

Accademie Nel volume di Giovanna Cassese la raccolta di gallerie, pinacoteche e gipsoteche piene di tesori

Svelato il ricco patrimonio delle Belle Arti

Che paese, l'Italia! Ad ogni angolo è una miniera di tesori artistici o architettonici, di quadrerie, di biblioteche ed archivi, perlopiù ignoti al grande pubblico. Prendiamo ad esempio le Accademie di Belle Arti, istituzioni di alta formazione artistica che non sono semplicemente delle scuole ma anche degli straordinari contenitori di opere d'arte custodite spesso in edifici di valore storico. Non si può dimenticare, infatti, che i patrimoni di alcune Accademie hanno costituito l'humus da cui sono nati alcuni fra i più importanti musei italiani, dalla Pinacoteca di Brera a Milano alle Gallerie dell'Accademia di Venezia o di Firenze.

Parecchie Accademie hanno le loro radici nel tardo Rinascimento: quella di Firenze, nata nel 1784, prende origine della vasariana Accademia delle Arti del Disegno, mentre quella di Roma ha come progenitore illustre nientemeno che l'Accademia di San Luca. Così si resta a bocca aperta nell'entrare nelle sedi di molte Accademie, scoprendo edifici bellissimi e poi tutto il fervore di attività didattiche che si tengono al cospetto di tante opere d'arte. Questa ricchezza nascosta è svelata da un volume prezioso, «Accademie Patrimoni di Belle Arti», edito da Gangemi e curato da Giovanna Cassese, vulcanico direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. Qui pochi giorni fa si è tenuto un convegno su questi patrimoni concluso dai "fuochi d'artificio" di Vittorio Sgarbi che ha difeso a spada tratta i diritti dei docenti delle Accademie, a cui vengono chieste prestazioni di livello universitario senza un adeguato riconoscimento.

Sfogliando il bel volume curato dalla Cassese e promosso dalla Direzione generale per l'alta formazione artistica e musicale del MIUR, si entra con stupore nel museo diffuso costituito dalle venti Accademie statali e dalle 5 Accademie storiche legalmente riconosciute. Ecco una sfilata di gallerie, pinacoteche, raccolte di sculture, di disegni e di incisioni, e poi strepitose gipsoteche, archivi e fototeche. È un patrimonio che pone il problema della conservazione e della fruizione. E in questo è all'avanguardia l'Accademia di Napoli, che nel 2005 ha riaperto la Galleria Regionale d'Arte Moderna con circa 1000 opere dal '600 ad oggi, con nomi del calibro di Jusepe de Ribera, Mattia Preti, Domenico Morelli, Jean-Baptiste Camille Corot, Théodore Rousseau. Senza dimenticare che sempre a Napoli è stata aperta al pubblico la Gipsoteca.

Straordinaria raccolta di calchi in gesso è pure quella dell'Accademia di Roma, in via Ripetta, con le due gigantesche statue dei Dioscuri del Quirinale nell'Aula dei Colossi, che accoglie anche altri mirabili calchi di sculture classiche. Insomma, le Accademie hanno un passato glorioso ma vivono un presente difficile ed un futuro incerto per una riforma incompiuta. Vedremo quali risposte saprà dare il Ministro dell'Istruzione e dell'Università Maria Chiara Carrozza.

Gabriele Simongini

SUCCEDE A NAPOLI

Marco, il pianista prodigio che non ama la ribalta

di Nando dalla Chiesa

Il chiostro perfetto di armonie è immerso ormai nel refrigerio dell'ombra. Dentro pullula un pubblico variopinto e appassionato. Ingresso gratis, nessun posto a sedere. Napoli. L'attesa è tutta per lui, il Pianista. Che appena compare sul palco viene acclamato come una star. L'auditorium a due piani del San Pietro a Majella, uno dei conservatori più carichi di storia di tutta Europa, ne attende l'esibizione con ansia contagiosa. Il direttore d'orchestra, almeno un metro di statura in più, lo affianca e gli leva un braccio verso l'alto in segno di augurio; lui ricambia con gesti taciti di deferenza. Più tardi si sistema al centro della scena, circondato dall'orchestra. Muove nervosamente le gambe, si accomoda e riaccomoda sullo sgabello misurando le distanze dai pedali, lo sguardo fisso sul direttore. Tiene impaziente le mani sulle ginocchia, come uno scolarotto prima dell'interrogazione. Infine si immette nella sinfonia. Prima a piccoli tocchi, con ritmo timido, quasi avaro; poi sciogliendo Mozart tra le dita con una naturalezza e una sovrapposizione di suoni da lasciare a bocca aperta.

UN PRODIGIO ne guida le mani incantando l'auditorium, ripetendosi più volte, per tutto il concerto n.12. Fino all'imbrunire. Fino all'esplosione del pubblico. Che travolge l'orchestra, il suo direttore, e il Pianista più di tutti. Il quale avanza ora verso il bordo del palco chiamato dagli applausi e incoraggiato, anzi sospinto dal direttore. Si china in avanti ma lo fa con imbarazzo, si direbbe maldestramente, flettendosi poco e di sghimbescio, come non l'avesse mai fatto, con la camicia bianca che gli aderisce al torace magro, un tempo si sarebbe detto da militesente. Stupito del fragore, non sa se inchinarsi di nuovo, né quali gesti

sia più conveniente fare dopo il primo. Nonostante il tripudio il pubblico non si leva però in piedi, non gli decreta la standing ovation di questi casi. E per una nobile ragione. I presenti se lo confesseranno di bocca in bocca all'uscita. Meglio non guastarlo, il Pianista; gli onori dei trionfi sono pericolosi alla sua età. Già, perché le mani che hanno sciolto Mozart nel respiro del Conservatorio che ebbe Wagner come ospite, sono di un bambino di tredici anni appena fatti, l'apparecchio per i denti che spunta sotto il sorriso. Il suo nome è Marco, Marco Stallone, come annuncia il programma di sala. Nel Paese che manda i bimbi in tivù a scimmiettare penosamente cantanti e ballerine, ecco a voi uno che se potesse non starebbe un secondo in piedi sulla scena. È l'anti-plebeo, l'antipornografia, è il nostro futuro civile possibile che si materializza nei venerdì musicali offerti gratuitamente dal conservatorio in questa splendida invenzione che è la Maratona Mozart del mese di giugno. Fuori intanto iniziano a sciamare verso piazza Bellini i giovani napoletani, per una movida allegra e affatto risaiola, tra locali che sprizzano musica e amicizia. È il cuore di una città che va sulla stampa per la spazzatura e per Scampia. E che però alleva artisti prodigio di cui nessuno parla, formati silenziosamente in grandi scuole a cui si tagliano fondi all'impazzata perché "con la cultura non si mangia", applauditi da pubblici che si fanno scrupolo di non nuocere al loro equilibrio psicologico. A cento metri di distanza, solo pochi minuti prima, si è conclusa la seconda giornata di un convegno nazionale di tre giorni sul patrimonio invisibile delle accademie, titolo "Patrimoni da svelare per le arti del futuro". L'ha organizzato l'accademia di Belle arti di Napoli, una delle più avanzate d'Italia, mettendo in fila, nel suo elegante teatro "Antonio Niccolini", relazioni di erudizione e cultura

lunari.

L'IDEA era di spiegare a un Palazzo che pensa a tutt'altro il valore inestimabile dei patrimoni custoditi dalle nostre istituzioni culturali e artistiche, da Brera agli Uffizi, dagli archivi alla biblioteche. Di raccontare il patrimonio invisibile del paese a un paese che ha fatto della visibilità e della comunicazione la sua dottrina. Proprio da lì i relatori, venuti da ogni parte d'Italia, si sono poi trasferiti al San Pietro a Majella per assistere al concerto e scoprire una volta di più i prodigi di un sistema che costa (in tutto) quanto un pugno di chilometri d'autostrada. L'Accademia, il Conservatorio. Via Costantinopoli, piazza Bellini, via San Pietro a Majella. Cento metri di cultura, di gioventù, di arte, di librerie, di negozi di strumenti musicali. Un fantastico distretto d'arte naturale, già pronto, la chiave di volta per rovesciare Napoli, e che qualsiasi altra nazione progredita trasformerebbe in gioiello del mondo. Grandi storie collettive, nutrite da tante individualità che nei talk show non vedrete mai. Dal piccolo Marco che suona Mozart come un dio a Francesco Vizioli che tiene il corso per direttori d'orchestra, da Giovanna Cassese, la direttrice dell'Accademia, detta la zarina per il piglio asburgico con cui dirige un'istituzione napoletana, a Gabriella Spizzuoco, che dell'Accademia cura la straordinaria biblioteca 'Anna Caputi'. Ma di che diavolo parliamo ogni giorno? Senz'altro poco di camorra, occorre dire, c'è voluto Saviano per alzare un po' i toni. Ma poco, ancor meno, di ciò che vale davvero nel nostro paese e può cambiarne i destini. Rivedi l'inchino di Marco il Pianista e pensi che forse più che per la Merkel il nostro futuro passa per le nostre teste. O no?

FENOMENO

A soli 13 anni
è acclamato come

una star. I suoi inchini incerti sono il simbolo di un futuro possibile di cultura e civiltà

